

## Che fare? Il compito per gli adulti oggi

Una metafora efficace presenta l'adolescenza come un viaggio verso l'età adulta: ci sono numerose destinazioni, diverse strade, molti mezzi di trasporto, una molteplicità di compagni di viaggio. Questa «navigazione attraverso l'adolescenza» è caratterizzata da due aspetti fondamentali. Da un lato vi sono cambiamenti rapidi negli strumenti «di viaggio» di cui gli adolescenti dispongono e a cui fanno ricorso: cambia infatti il modo in cui percepiscono e comprendono il mondo attorno a loro, e se stessi come parte di tale mondo; mutano le modalità di affrontare le sfide che incontrano in questo periodo, mediante l'esplorazione di opportunità, strategie di pianificazione, impegni. Dall'altro si presentano numerose transizioni evolutive, in cui i soggetti devono rispondere a svariate richieste normative e sono chiamati a prendere decisioni, a fare delle scelte importanti in diversi ambiti di vita (ad esempio, la scuola), che contribuiscono a definire le traiettorie di sviluppo verso l'età adulta. In questo percorso gli adolescenti non sono soli, in quanto appartengono a gruppi sociali, sono inseriti in contesti affettivi interpersonali, stabiliscono relazioni con altri significativi, hanno dei compagni di viaggio (genitori, amici, insegnanti, altri adulti), con cui interagiscono e negoziano. Non si tratta quindi di un'avventura individuale solitaria, ma di un processo congiunto.

In particolare, i genitori intervengono in diversi modi ad influenzare lo sviluppo di interessi, scopi e valori del figlio adolescente: comunicando aspettative e ponendo standard normativi; agendo come modelli di ruolo e fornendo un'azione di tutor; dando sostegno e feedback, in modo che l'adolescente possa valutare il suo successo nell'affrontare i vari compiti evolutivi (Cicognani e Zani, 2003).

Le relazioni familiari contribuiscono a definire le modalità con cui l'adolescente esplora le opzioni circa il futuro, prende impegni nel processo di formazione della sua identità. Non va dimenticato che le interazioni sono reciproche, per cui il modo in cui l'adolescente compie scelte, decide e si coinvolge in progetti futuri influenza a sua volta le relazioni familiari. Si pensi a quanto un rendimento scolastico basso del figlio aumenti gli sforzi dei genitori nel controllo del suo comportamento. Per questo la famiglia (insieme alla scuola e al gruppo dei pari) costituisce il contesto privilegiato in cui l'adolescente si trova ad affrontare i compiti di sviluppo e in cui sperimenta strategie di soluzione, ridefinisce i legami e costruisce relazioni significative.

Se si volesse caratterizzare il rapporto genitori e figli adolescenti, certamente uno degli elementi salienti è che si tratta di un lungo processo di negoziazione. Dato questo non certo sorprendente per chi ha vissuto o sta vivendo tale rapporto come genitore, dato del resto confermato da numerose ricerche in contesti differenziati e in diversi paesi (anche se, va precisato, tutti di area occidentale, mentre per le minoranze etniche nei nostri paesi o per altre realtà a dominanza culturale «orientale», il tema risulta poco esplorato).

Negoziazione dunque, ma quali sono i motivi e soprattutto, quale è il significato che i soggetti danno a questa modalità? Qual è il processo e quali sono gli esiti della negoziazione? L'adolescenza non è più certo il periodo dello «storm e stress», bufera e passione di antica memoria, ma se si chiedesse a genitori con figli adulti di indicare il periodo più critico delle relazioni coi figli, la stragrande maggioranza non esiterebbe ad indicare l'adolescenza del proprio figlio/a.

Possiamo considerare l'adolescenza come «evento critico normativo» della vita familiare, un momento particolare di «crisi» potenziale per l'equilibrio familiare: le modalità abituali di funzionamento sino a quel momento sperimentate risultano infatti inadeguate ed occorre operare una riorganizzazione, tramite l'attivazione di nuovi processi di adattamento. In particolare, la famiglia si trova a dover sincronizzare due movimenti antagonisti che si presentano con forte intensità: la tendenza del sistema all'unità, al mantenimento dei legami affettivi e del senso di appartenenza da un lato, la spinta verso la differenziazione e l'autonomia dei singoli membri dall'altro.

L'adolescenza di un membro della famiglia mette alla prova le capacità dell'intera organizzazione familiare di adattarsi, mutando spesso in modo veloce le forme di relazione tra i componenti. Ai diversi livelli, il compito comune alle generazioni in questa fase del ciclo di vita

familiare è quello di progredire verso una sempre maggiore differenziazione ed una sempre più profonda individuazione, adeguando a questo fine i tipi di legami che le uniscono (Carrà e Marta, 1995).

In questa ottica, va tenuto presente che il processo di separazione interessa entrambe le parti, riguarda cioè non solo l'adolescente ma anche i genitori: anch'essi infatti devono «separarsi» dai figli, accettare che diventino adulti e aiutarli nel loro processo di emancipazione. Inoltre il modo in cui i genitori vivono questo distacco è destinato ad avere effetti consistenti sull'andamento del processo di crescita e di autonomia dei figli stessi. Le difficoltà nascono, perché, come è stato detto, «si è pronti per la vita adulta circa due anni più tardi rispetto a quanto chiedono gli adolescenti e circa due anni prima di quanto i genitori vogliono ammettere».

È indubbio che la qualità delle relazioni familiari è fondamentale nel determinare la competenza e la fiducia con cui gli adolescenti affrontano il periodo di transizione dall'infanzia all'età adulta. Tali relazioni influenzano le modalità con cui i giovani negoziano i principali compiti dell'adolescenza, la misura in cui si trovano coinvolti nei problemi comportamentali associati normalmente a questa età e l'abilità di stabilire relazioni intime significative e durature. Gli aspetti della famiglia che risultano importanti in proposito sono l'incoraggiamento dell'autonomia e dell'indipendenza dei figli, il grado di controllo desiderato dai genitori, la frequenza e la tipologia di conflitti tra i membri, la forza dei legami familiari, il sostegno offerto e disponibile per gli adolescenti. Secondo vari modelli di funzionamento familiare, le dimensioni di base di un buon funzionamento della famiglia normale sono: fornire livelli moderati di coesione e livelli moderati di flessibilità circa i ruoli e le regole, che permetta il progressivo svincolamento dei figli e realizzi forme chiare e dirette di comunicazione.

Ai genitori, e agli adulti in generale con cui gli adolescenti stringono relazioni significative, spetta il compito di imparare a tollerare le tendenze regressive e progressive dell'adolescente, trovando modi efficaci per rispondere ai suoi bisogni, che sono insieme quello di essere accudito e quello di esplorare il mondo esterno. A questo fine, gli adulti devono regolare la distanza tra le due generazioni, aumentando la flessibilità del sistema e adeguando la comunicazione alla crescente maturità dell'adolescente. In proposito Scabini (1995) riferendosi ai genitori ha sottolineato che il loro atteggiamento deve essere di «protezione flessibile», perché deve tener conto contemporaneamente degli aspetti di dipendenza ancora presenti e delle forme inedite di autonomia tipici della condizione adolescenziale, oltre a dover gestire la loro combinazione spesso mutevole. Questo atteggiamento si applica anche nel modo con cui i genitori svolgono la loro funzione di mediazione con il mondo sociale. Se l'adolescenza è giustamente definita *un'impresa evolutiva congiunta*, i genitori hanno un ruolo fondamentale nel sostenere il figlio nelle grandi scelte che deve compiere, nell'orientare le sue aspirazioni per il futuro, nel leggere il contesto per cogliere e vagliare tutte le possibilità, nel costruire la sua identità. Nella famiglia è importante allora che l'adolescente trovi un ambito di dialogo (incontro/scontro e negoziazione), che gli consenta l'espressione dei suoi desideri ed aspettative e la possibilità di individuare percorsi per realizzare tali desideri. È la funzione di «orientamento personalizzato», che si prefigge di aiutare l'adolescente a immaginare la propria vocazione, definire dei criteri per fare delle scelte nei vari ambiti di vita, dalla scuola, al tempo libero, al lavoro.

Steinberg (2002) sintetizza questi cambiamenti nelle funzioni della famiglia, sottolineando che mentre nell'infanzia funzioni e responsabilità sono molto chiari, nell'adolescenza i cambiamenti rischiano di alterare l'equilibrio raggiunto: si deve infatti passare dalla fase di cura (*nurturance*) al sostegno; dalla protezione al fornire consigli e guida (*guidance*); dalla socializzazione all'indicare la direzione. Il passaggio è complicato dal fatto che nella società contemporanea la preparazione per la vita adulta, compito principale dell'adolescente, svolto prima dalla famiglia, viene ora sempre più delegato ad altre istituzioni, come la scuola: ma nella realtà attuale, nell'«epoca delle passioni tristi», come dicono Benasayag e Schmit (2003), caratterizzata da una crisi più generale della società in cui si inscrivono le crisi adolescenziali, anche gli adulti si devono interrogare sul proprio ruolo.

Volendo riepilogare una parte dei discorsi fin qui fatti, con l'intenzione di essere propositiva, senza voler assolutamente essere prescrittivi, ho provato a delineare in modo conciso e concreto alcuni compiti per gli adulti, anche per rispondere alla domanda di base di questa tavola rotonda. Ne è uscito una sorta di decalogo rispetto a cosa potrebbero/dovrebbero fare

gli adulti, per svolgere la loro funzione nei confronti degli adolescenti. Ve lo propongo come stimolo per la riflessione e il dibattito.

Compiti per gli adulti oggi:

1. recuperare *la credibilità* nelle funzioni educative, uscendo dalla simmetria dei rapporti con gli adolescenti. In altre parole, i genitori non sono gli amici dei propri figli; gli insegnanti non sono gli amici dei propri studenti: hanno altri ruoli, altre funzioni rispetto agli amici: ma devono rivestire/recuperare credibilità;
2. *mettersi in gioco* come adulti, dichiarando ed esprimendo chiaramente la propria disponibilità e capacità di discutere;
3. saper *ascoltare* in modo attivo e partecipe, ma senza essere troppo invasivi. Sappiamo bene come il rapporto madre-figlia sia quello più complesso nell'ambito familiare, perché rischia spesso di sconfinare, da parte della madre, nel volere «sapere tutto» del mondo della figlia, senza concederle o saper tollerare spazi di privacy fuori dal controllo materno;
4. saper *dare risposte*, che possono essere ovviamente parziali, incomplete, insufficienti, ma che sappiano testimoniare lo sforzo di voler contribuire a costruire significati, a dare un senso alle cose;
5. dare *delle regole*, fissare dei paletti, anche per consentire le trasgressioni: gli adolescenti hanno un estremo bisogno di avere delle regole per capire dove ci sono dei limiti, quando fermarsi, come comportarsi. Questo richiede autorevolezza da parte degli adulti, che non devono cedere né alla tentazione dell'autoritarismo, né a quella della seduzione o dell'iperprotezione. Ricordiamoci che la difficoltà dell'adulto (o la sua resa) ad assumere una posizione di autorità rassicurante e «contenitiva», lascia l'adolescente solo di fronte ai propri problemi e all'ansia che ne deriva;
6. favorire percorsi di *autonomia*: questo compito non è in contraddizione con il precedente, in quanto l'obiettivo educativo finale degli adulti è proprio quello di aiutare l'adolescente ad acquisire l'autonomia a diversi livelli (cognitivo, emotivo, funzionale, comportamentale), diventando a sua volta un adulto competente e responsabile;
7. saper *gestire il conflitto* con gli adolescenti: è importante litigare per permettere che il confronto possa aver luogo. È ormai ampiamente dimostrato il valore positivo del «conflitto moderato», considerato come un processo in grado di promuovere un cambiamento nella relazione tra adolescenti e genitori, verso un rapporto più maturo. Quello che conta, infatti, non è tanto il conflitto in sé, quanto le modalità e gli stili della sua gestione e della sua risoluzione;
8. fornire ad adolescenti e giovani le *life skill* utili e necessarie per affrontare in modo efficace le esigenze della vita quotidiana. Si tratta di abilità che si imparano, quindi occorrono programmi per far apprendere e potenziare le capacità relazionali e sociali, le abilità comunicative, di problem solving, di prendere decisioni, di gestione delle emozioni e dello stress (Marmocchi, Dall'Aglio e Zannini, 2004)
9. fare proposte di *modelli* con cui l'adolescente può confrontarsi: oggi sono disponibili vari modelli, alcuni solo virtuali o immaginari, altri che noi giudichiamo «negativi» per i nostri giovani, ma di cui conosciamo la forza e la capacità persuasiva, occorre allora avere il coraggio di fare altre proposte e di essere convincenti nel sostenerle;
10. svolgere la funzione di *scaffolding*, tutoriale, nel senso di dare sostegno, rassicurazione, far capire all'adolescente che non è solo di fronte agli eventi della vita, ma ha intorno a sé una rete di protezione, un'impalcatura; nello stesso tempo però, occorre veicolare chiaramente il messaggio che questa impalcatura è temporanea e deve essere progressivamente smontata, per consentire a ciascuno di volare con le proprie ali.

Come si può vedere, non si tratta di una missione impossibile o velleitaria, sono compiti realistici e realizzabili, se si è veramente interessati ad aiutare gli adolescenti a crescere.

#### Riferimenti bibliografici

- Benasayag M., Schmit G. (2003) *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano  
Carrà E., Marta E. (1995) *Relazioni familiari e adolescenza: sfide e risorse nella transizione adulta*, Angeli, Milano  
Cicognani E., Zani B. (2003) *Genitori e adolescenti*, Carocci, Roma  
Marmocchi P, Dall'Aglio C. e Tannini M., ( 2004) *Educare le life skills*, Erickson, Trento  
Scabini E. (1995) *Psicologia sociale della famiglia*, Boringhieri, Torino  
Steinberg J. (2002) *Adolescence*, McGraw- Hill, New York